

# LA SACRA BIBBIA

## ATTI DEGLI APOSTOLI



### CAPITOLO 22

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

**CAPITOLO 22****PAOLO SI DIFENDE DI FRONTE AGLI EBREI DI GERUSALEMME - 22,1-23**

<sup>1</sup> *«Fratelli e padri, ascoltate quello che sto per dirvi in mia difesa».*

<sup>2</sup> *Quando sentirono che parlava in ebraico, fecero più silenzio di prima. Paolo continuò:*

<sup>3</sup> *«Io sono ebreo. Sono nato a Tarso, città della Cilicia, e sono cresciuto a Gerusalemme. Gamalièle è stato il mio maestro e mi ha insegnato a osservare scrupolosamente la legge dei nostri padri. Sono sempre rimasto fedele a Dio, come lo siete voi oggi.*

<sup>4</sup> *Ho perseguitato a morte quelli che seguono questa nuova dottrina. Ho arrestato e gettato in prigione uomini e donne cristiani.*

<sup>5</sup> *Anche il sommo sacerdote e tutti i capi del popolo possono testimoniare che dico il vero: da loro, infatti, ho avuto una lettera da portare agli Ebrei di Damasco. Allora partii, e avevo l'intenzione di arrestare e condurre a Gerusalemme anche i cristiani di Damasco per farli punire.*

<sup>6</sup> *Ma durante il viaggio, verso mezzogiorno, prima di entrare nella città di Damasco, ecco che all'improvviso dal cielo venne una gran luce.*

<sup>7</sup> *Caddi a terra, e sentii una voce che mi diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?".*

<sup>8</sup> *Allora io domandai: "Chi sei, o Signore?". E quella voce disse: "Io sono Gesù di Nàzaret, quello che tu stai perseguitando".*

<sup>9</sup> *Anche i miei compagni di viaggio videro la luce, ma la voce che mi parlava non la sentirono.*

<sup>10</sup> *Allora io chiesi: "Che cosa devo fare, Signore?". E il Signore mi rispose: "Alzati, entra in Damasco: là qualcuno ti dirà quello che Dio vuole da te".*

<sup>11</sup> *La luce era così forte che io non ci vedevo più. Allora i miei compagni di viaggio mi presero per mano e così giunsi a Damasco.*

<sup>12</sup> *In quella città abitava un certo Anania, un uomo molto religioso, che ubbidiva alla legge di Mosè. Tutti gli Ebrei di Damasco lo stimavano molto.*

<sup>13</sup> *Egli venne a trovarmi, si avvicinò e mi disse: "Saulo, fratello mio,*

guardami!". In quello stesso istante io ricuperai la vista e lo vidi.

<sup>14</sup> Anania allora mi disse: "Il Dio dei nostri padri ti ha scelto perché tu conosca la sua volontà, perché tu veda Cristo, il Giusto, e ascolti direttamente la sua voce.

<sup>15</sup> Tu, infatti, devi diventare suo testimone per annunciare a tutti gli uomini quello che hai visto e udito.

<sup>16</sup> Dunque, perché aspetti? Alzati e fatti battezzare! Invoca il nome del Signore e sarai liberato dai tuoi peccati".

<sup>17</sup> Allora ritornai a Gerusalemme, e mentre pregavo nel tempio ebbi una visione.

<sup>18</sup> Vidi il Signore che mi disse: "Svelto, lascia subito Gerusalemme perché i suoi abitanti non ascolteranno la tua testimonianza su di me".

<sup>19</sup> Ma io risposi: "Signore, tutti sanno che io andavo nelle sinagoghe per imprigionare e far frustare quelli che credono in te.

<sup>20</sup> E quando fu ucciso Stefano, tuo testimone, ero presente anch'io. Approvavo quelli che lo uccidevano e custodivo i loro mantelli".

<sup>21</sup> Ma il Signore mi disse: "Va! Io ti manderò lontano tra gente straniera».

<sup>22</sup> Fino a questo punto lo ascoltarono, ma poi cominciarono a gridare: «A morte quest'uomo! Non è degno di vivere su questa terra».

<sup>23</sup> La folla urlava, si stracciava le vesti, e faceva un gran polverone.

**"Sono un Ebreo nato a Tarso... cresciuto a Gerusalemme... Gamalièle è stato il mio maestro e mi ha insegnato a osservare scrupolosamente la Legge dei nostri padri... Sono sempre rimasto fedele a Dio... Ho perseguitato a morte quelli che seguono questa nuova dottrina".**

Pochi ma decisivi tratti proposti non per qualificarsi come estraneo al popolo cui parlava, ma per sostenere la novità che egli viveva, con elementi tali da essere irriducibile a ritenersi un'eresia blasfema, tanto Paolo era stato segnato dalla sua iniziazione all'Ebraismo, alla **Legge dei nostri padri**, attraverso i quali Dio aveva voluta farla conoscere. Il desiderio di Paolo **di parlare al popolo** verteva su questo ragionamento: ciò che io annuncio e voi mi contestate non è "*farina del mio sacco*", è qualcosa che si radica in ciò che abbiamo in comune, la

Tradizione d'Israele, ma che al contempo la compie; in definitiva la tesi dell'Apostolo affermava che senza questo compimento, il popolo ebraico rimaneva sì nell'attesa messianica sostenuta dall'elezione divina, ma inconclusa nella Torà e nelle parole dei Profeti, e sterile in particolare con coloro che erano al di fuori dalla fede ebraica.

A sostegno di quanto affermato Paolo introduce il motivo della sua svolta ministeriale e spirituale: "Verso mezzogiorno, prima di entrare nella città di Damasco, all'improvviso dal cielo venne una gran luce" una voce disse: "**Io sono Gesù di Nàzaret, quello che tu stai perseguitando**" con tutto quel che segue. Nel pensiero paolino quello detto era un caposaldo, gratuito quanto divino nella sua perentorietà: solo Dio era l'autore di sì improvviso capovolgimento di azione e di testimonianza. A sostegno di quanto affermato, Paolo porta a supporto della sua novità esistenziale, l'aiuto ricevuto da "**un certo Anania, un uomo molto religioso, che ubbidiva alla legge di Mosè. Tutti gli Ebrei di Damasco lo stimavano molto**", una figura di collegamento tra Paolo e i suoi interlocutori; in verità questi continui riferimenti al patrimonio comune, erano abili "*captatio benevolentiae*" tese a tener desta l'attenzione e la comprensione dei suoi interlocutori.

### Nota d'attualità

Ancor oggi è difficilissimo oggettivare il Vangelo collocandolo o nella *storia delle religioni*, nel *titanismo religioso* (capacità umana di crearsi delle divinità), o ricondurlo ad uno dei tanti miti dell'epopea umana. Uno tra i tanti esempi che possono aiutare a ritenere la **via** del cristianesimo un *mistero*: **un Dio crocifisso non sta da nessuna parte** ed è irricevibile come modello da seguire a livello universale ed esistenziale; definire il cristianesimo come espressione e pseudo motivazione di patologie del dolore, è come sostenere che i **martiri** cristiani che costellano duemila anni di storia quali donne e uomini affetti da masochismo o che dir si voglia, è puramente strumentale, considerato che dalla loro **passione**, molti, di ogni epoca e cultura, hanno trovato forza per vivere meglio il loro amore, la loro passione per l'uomo, per i poveri e gli ultimi, e affinché nessuno potesse arrogarsi il diritto di mandare in "*croce*" nessuno, come fece appunto Paolo che da

persecutore divenne perseguitato senza per altro mai vendicarsi o escludere nessuno dal Vangelo che annunciava, proprio perché **"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici."** (Gv 15,13).

Nella storia della Chiesa, in qualche epoca e da diversi suoi membri, il rispetto della libertà religiosa e, soprattutto, della vita di chi non era cristiano, ha visto disatteso quanto sopraddetto, mancando, di fatto, l'applicazione della carità evangelica così ben applicata nei primi tempi della cristianità; di queste colpe Giovanni Paolo II chiese perdono.

***22,21 - Ma il Signore mi disse: Va'! Io ti manderò lontano tra gente straniera***

Lo si è già sottolineato in passato: l'apertura di Paolo all'*oecumene* non fu scelta personale, quanto dettata da un mandato divino diretto, dalle antiche promesse messianiche che prevedevano l'allargarsi della benedizione di Abramo a tutte le genti, dall'insegnamento dello stesso Maestro di Nazareth che in più di un'occasione si propose come Messia universale, senza per questo sottrarsi alla sua ebraicità e al mandato di pascere Israele in prima istanza, soprattutto verso gli ultimi e i peccatori. Paolo, ad imitazione di Cristo, espresse la sua fedeltà alle origini del suo popolo e della primordiale fede, ed anche quando si propose di riservare il suo apostolato solo ai gentili, non perse mai di vista l'opportunità di incontrare e dialogare col suo indimenticabile mondo, vivendo così quanto affermava un celebre Salmo: **"Se dimentico te, Gerusalemme, si paralizzi la mia mano; la mia lingua si incollì al palato se non sei il mio continuo pensiero, il colmo della mia gioia, Gerusalemme"** (Sal 137,5-6). Per questo, Paolo, ancora una volta ripropone il mandato ricevuto dal Signore col sott'inteso invito a trovare le radici nel patrimonio delle Sacre Scritture la fonte delle parole, **"Va'! Io ti manderò lontano tra gente straniera"**.

***22,22 - Fino a questo punto lo ascoltarono, ma poi cominciarono a gridare: A morte quest'uomo! Non è degno di vivere su questa terra***

La reazione violenta della folla denota qualcosa di diverso dall'ascolto e dal desiderio di Paolo di far conoscere, nel dialogo,

ancora una volta appare in primo piano il suo ministero; il tentativo di rimarcare la primogenitura del popolo ebraico, soprattutto in quelle espressioni come la circoncisione, il Tempio, la Legge che la predicazione paolina presentava come superate con la Pasqua di Gesù il Cristo.

Una sottolineatura necessaria da fare a questo punto appare questa: le espressioni dell'avversità delle autorità ebraiche e della folla della Città santa a Paolo, come lo fu per Gesù, per Stefano, per Giacomo, non possono far concludere, com'è successo nella storia, di nominare gli appartenenti all'Israele di Dio, *perfidi Giudei* e che solo negli ultimi tempi la Chiesa ha cambiato, tanto da arrivare a chiamare gli Ebrei, *fratelli maggiori* e a ritenerli sempre il *popolo primogenito* della prima alleanza con Dio.

Un qual certo spirito polemico presente in diversi punti del Nuovo Testamento, appare legato a vicende storiche del momento degli scritti e delle comunità cui erano dirette, piuttosto che appartenenti allo spirito del Vangelo, per altro pieno di tenerezza e di compromissione col Popolo e con la sua fede più genuina. *Ai "polveroni" non si risponde mai con uguale moneta o confusione!*

### PAOLO NELLA FORTEZZA ANTONIA - 22,23-30

<sup>24</sup> Allora il comandante dei soldati ordinò di condurre Paolo nella fortezza, di frustarlo a sangue e d'interrogarlo. Sperava in tal modo di poter sapere perché gli Ebrei erano così infuriati contro Paolo.

<sup>25</sup> Appena fu legato, pronto per essere frustato, Paolo disse all'ufficiale che gli stava vicino: «Potete voi frustare un cittadino romano senza fargli prima il processo?».

<sup>26</sup> L'ufficiale corse subito a informare il comandante. Gli disse: «Che cosa stai facendo? Quell'uomo è un cittadino romano!».

<sup>27</sup> Allora il comandante venne da Paolo e gli chiese: «Dimmi un po': sei davvero cittadino romano?». Paolo rispose: «Sì».

<sup>28</sup> Il comandante disse ancora: «Per poter essere cittadino romano, io ho dovuto pagare una grossa somma di denaro». «Io invece - disse Paolo - sono cittadino fin dalla nascita».

<sup>29</sup> Subito quelli che stavano per frustarlo si allontanarono da lui.

*Anche il comandante ebbe paura, perché aveva fatto incarcerare Paolo senza sapere che egli era cittadino romano.*

*<sup>30</sup> Ma il comandante romano voleva sapere con esattezza perché gli Ebrei accusavano Paolo. Perciò il giorno dopo gli fece togliere le catene e ordinò ai capi dei sacerdoti e a tutti i membri del tribunale ebraico di radunarsi. Poi fece venire Paolo davanti a loro.*

Una sola sottolineatura: diversamente che a Filippi (Cfr cap. 16), l'apostolo fa presente subito quali ingiusti e incompatibili con le leggi romane vigenti, in particolar modo con la **lex Porcia** che disciplinava i diritti e le pene dei cittadini romani. Essere cristiani, rispettosi alle leggi della società alla quale si appartiene, non significa affatto caratterizzarsi per cittadini di seconda serie, per sé e per gli altri s'intende; **nel mondo ma non del mondo** non significa essere fuori dal mondo. Appare altrettanto meritevole da ribadire che l'essere cristiani non significa mantenere il piede in due scarpe, quanto servirsi di tutto quello che può essere idoneo per combattere il male e i soprusi legati a qualsiasi potere di questo mondo. L'atteggiamento di Paolo sorprese il **comandante dei soldati**, che aveva a caro prezzo pagato per essere come il **romano** Paolo, e che stava per usare nei suoi confronti, la tortura per conoscere i motivi della furia della folla contro l'ebreo Paolo, senza per altro liberarlo dalle catene, ma almeno l'apostolo fu poi trattato con rispetto e, soprattutto, secondo un'istruttoria tesa alla legalità con la conseguente necessità di istruire un confronto con il Sinedrio per appurare la verità del contrasto manifestatosi.